

I diritti in gioco.
Comunicazione scientifica, *copyright* e licenze d'uso.
Alcune riflessioni in margine alle trattative nazionali condotte da CARE.*

di Paola Gargiulo

Sono oramai dieci anni che le biblioteche o i consorzi di biblioteche negoziano e firmano licenze per l'accesso elettronico alle riviste scientifiche di proprietà dei vari editori commerciali e di società professionali. Nell'arco di questi anni sono stati fatti diversi passi avanti grazie all'impegno dei consorzi di biblioteche, di diversi bibliotecari, di giuristi esperti nel settore (1) - e, particolarmente negli USA, degli uffici legali delle università - nella lunga e alcune volte estenuante negoziazione con gli editori per modificare o eliminare alcune clausole estremamente restrittive per quanto riguarda la definizione degli utenti autorizzati, gli usi consentiti, l'accesso permanente in caso di non rinnovo del contratto, il *document delivery*, ecc. (2).

Con riferimento alle clausole contrattuali, oggi la situazione presenta ancora, nell'ambito dei diritti dell'utente e della circolazione dell'informazione scientifica, un quadro non del tutto soddisfacente, ma senza dubbio migliore rispetto alla seconda metà degli anni novanta quando gli editori optano per la doppia versione (cartacea e elettronica) delle riviste più per necessità imposta dagli sviluppi della tecnologia dell'ICT e dal mercato che per scelta e si vedono costretti nel nuovo e sconosciuto mondo digitale ad "inventarsi" delle licenze d'uso che sottopongono alla firma dei consorzi e/o delle biblioteche..

Questa relazione prende spunto dalle trattative condotte da CARE (3) per la negoziazione di due contratti nazionali rispettivamente con gli editori Elsevier Science e Springer Business Media e ha lo scopo di esporre e di sottoporre ai presenti, e soprattutto agli editori partecipanti a questa tavola rotonda, alcune problematiche ancora irrisolte che impediscono oggi alle biblioteche di fornire un servizio adeguato alle esigenze e ai bisogni dei ricercatori e degli studenti.

Gli ambiti oggetto di questa presentazione riguardano specificamente quelle clausole delle licenze che toccano in modo diretto il diritto all'informazione e la circolazione e la disseminazione dell'informazione scientifica e con questo intendiamo le clausole riguardanti la definizione di utenti autorizzati, gli usi consentiti, la fornitura del servizio di *document delivery* e i diritti di archivio.

Gli utenti autorizzati e le modalità di accesso

Oggi l'accesso elettronico alle riviste accademico-scientifiche, in particolare nelle discipline strettamente scientifiche, costituisce la modalità primaria di acquisizione dell'informazione per scopi di ricerca, di studio, di aggiornamento; al medesimo tempo l'utente universitario chiede alla biblioteca di poter accedere alle risorse informative elettroniche a pagamento sottoscritte dall'ateneo da qualsiasi punto della rete Internet indipendentemente dal luogo fisico nel quale si trovi. Inoltre, l'apprendimento permanente sta diventando una condizione corrente nella società della conoscenza e pertanto spinge l'università a praticare politiche di socializzazione della conoscenza come ad esempio, permettere al personale, una volta andato in pensione, di accedere a tutte le risorse informative messe a disposizione dall'ateneo, così come permettere agli studenti laureati, una volta che hanno lasciato l'università (definiti nel mondo anglosassone *alumni*) di poter accedere ai diversi servizi forniti dall' "alma mater" negli anni successivi (4).

Con riferimento alle modalità di accesso, l'accesso remoto (fuori dalla rete dell'ente: da casa, dall'estero, ecc.) in modalità sicura degli utenti autorizzati (5) è ammesso nelle licenze degli editori internazionali e un numero sempre crescente di editori partecipa alle federazioni nazionali

per l'autenticazione e autorizzazione (6). L'inclusione di altre categorie di utenti all'accesso, quali il personale in pensione oltre i 60 anni, se negoziata, viene accettata, invece l'autorizzazione all'accesso dei laureati per un periodo limitato di tempo, ad esempio per i primi due anni dopo la laurea come richiesto dall'ateneo bolognese, risulta essere di difficile concessione (7).

Altro problema che è molto sentito da diversi consorzi di biblioteche è l'estensione dei "confini universitari" cioè i sempre più numerosi accordi e convenzioni che gli atenei stipulano con il territorio: parliamo, qui, dell'impatto che tali accordi hanno sull'accesso alle risorse informative elettroniche per queste categorie di enti non universitari (*spin off* degli stessi atenei, scuole di specializzazione, biblioteche pubbliche, piccoli centri di ricerca, società di servizi, ecc.). Le biblioteche sono interessate a negoziare con l'editore una quota di partecipazione per garantire l'accesso anche a questi enti, ma spesso trovano resistenza da parte degli editori a includere questi enti nel contratto.

Chiaramente, stiamo parlando di enti che per le loro ridotte dimensioni e natura non sottoscriverebbero mai un accordo con l'editore e pertanto non si tratta di sottrarre degli introiti all'editore ma, in effetti, di permettere un accesso all'informazione scientifica a chi ne ha bisogno, garantendo all'editore anche un certo guadagno.

Si tratta di uno dei tanti casi in cui la dinamicità e i bisogni della società della conoscenza si scontrano con i modelli di contratto rigidi e miopi degli editori. Il tutto in un contesto in cui la diffusione della rete e di contenuti elettronici di qualità è sempre più massiccia.

Usi consentiti

Sicuramente, in questo ambito sono stati fatti passi avanti rispetto ai tradizionali usi consentiti (8). Oggi se ne sono aggiunti altri: la possibilità di presentare e rappresentare in pubblico in occasione di conferenze, seminari, laboratori, parti di materiale incluso nel contratto, la possibilità per le biblioteche di utilizzare parti del materiale per le attività di istruzione all'utenza e di *marketing* dei servizi della biblioteca, l'autorizzazione ad inviare occasionalmente articoli ad utenti non autorizzati e/o a colleghi per finalità didattiche e di ricerca e per scopi non commerciali, la possibilità dell'uso del materiale nelle ricerche finanziate da imprese ma non per scopi commerciali.

La loro presenza nelle licenze è sicuramente il risultato di un impegno costante da parte dei consorzi di biblioteche - e dei bibliotecari in prima persona - per l'affermazione dei diritti dell'utente ed è anche espressione di una maggiore confidenza e fiducia da parte degli editori negli utenti e, direi anche, di buon senso da parte dell'editore dal momento che l'utente nella pratica tradizionale faceva già queste cose-

La maggiore attenzione a categorie di utenti meno avvantaggiati, il peso del movimento dell'accesso aperto, la crescente flessibilità dell'elettronico nel soddisfare le esigenze della didattica e della ricerca, i nuovi bisogni creati appunto dagli sviluppi della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, hanno creato la necessità di consentire altri usi. Ci riferiamo ad attività quali : la creazione di pacchetti di corsi in formato audio o Braille per gli ipovedenti, l'inserimento di parti del materiale cartaceo o elettronico nelle dispense per gli studenti (*course packs*), così come negli *e-reserves* e nelle tesi di dottorato; l'utilizzo di parti del materiale nella creazione di *learning/teaching objects* e l'autorizzazione al deposito nella piattaforma di *e-learning* purché accessibile in modalità protetta; il deposito in perpetuo negli archivi istituzionali della versione finale del manoscritto (quella sottoposta e approvata nel processo del *peer reviewing* e pertanto pronta per la pubblicazione) purché dotata del *link* al sito dell'editore e relativo DOI (9).

Con riferimento, in particolare, alla creazione del materiale didattico, l'esigenza da parte dell'ente di conservare questo materiale elettronicamente in modalità permanente, spesso si scontra con la richiesta dell'editore di distruggere il materiale a fine corso.

Insomma, come sempre, c'è l'arduo compito di trovare un equilibrio tra le esigenze espresse dalle biblioteche il diritto all'accesso, alla conservazione, alla preservazione per le generazioni future e i timori degli editori.

Document delivery

Questo punto è estremamente delicato, e rappresenta senza dubbio un ambito nel quale gli editori resistono maggiormente e nel quale non si è progredito.

La maggior parte dei contratti in essere con gli editori prevede per le biblioteche una clausola relativa al servizio di fornitura di articoli (*document delivery*) nella quale si afferma che tale servizio dovrà essere erogato a enti non a scopo di lucro e, in molti casi, solo all'interno del proprio Paese. La nota dolente è rappresentata dalle modalità di erogazione del servizio, che nella stragrande maggioranza dei casi prevede che l'articolo venga scaricato elettronicamente, stampato e inviato per posta normale o fax o, nel caso in cui si utilizzino sistemi di trasmissione elettronica sicura come Ariel o similari, si stampi sempre prima una copia, poi la si passi allo *scanner* e poi lo si invii tramite tali sistemi.

Nelle trattative negoziate, fino a ora abbiamo incontrato due ostacoli: includere NILDE come sistema di trasmissione elettronica sicura nei nostri contratti ed eliminare l'obbligo di fare una stampa dell'articolo e poi passarlo allo *scanner*, dal momento che il *sw* di NILDE gestisce la funzione di trasformare il *file* .pdf dell'articolo scaricato dal sito dell'editore in un *file* .pdf immagine del tutto simile a quello ottenuto dallo *scanner* senza dover ripetere manualmente una serie di operazioni (10).

La posizione degli editori internazionali è estremamente rigida: in effetti, chiedono che il *document delivery* continui a essere erogato così come lo era prima della nascita della versione elettronica, che non si adegui e si avvantaggi delle nuove tecnologie come chiederebbero le biblioteche allo scopo di risparmiare il proprio tempo e quello del lettore (11). Va segnalato lo scarso interesse da parte loro nello studio e nell'applicazione di tecnologie (marcature, ecc.) che permettano di proteggere i loro diritti e, al medesimo tempo, consentire ai sottoscrittori di licenze di poter svolgere il servizio di *document delivery* in modo consono ai tempi.

I diritti di archivio

Uno dei punti più critici nelle licenze per i contratti relativi alle riviste elettroniche è rappresentata dalla garanzia di accesso a questi contenuti nel tempo.

Tale problema non si poneva quando le riviste erano solo di carta: allora era responsabilità della biblioteca acquirente conservarle e metterle a disposizione della propria utenza futura (12).

Non ci addentreremo nelle questioni relative alla conservazione digitale a medio e lungo termine, alle possibili soluzioni e al ruolo delle biblioteche in questo ambito, in quanto esula dalla nostra discussione; ci preme invece soffermarci sugli aspetti contrattuali relativamente alla garanzia di accesso alle riviste elettroniche negli anni successivi al contratto, sia nell'eventualità in cui l'ente sottoscrittore decida di non rinnovare il contratto stesso (*post- cancellation rights*) sia nel caso in cui l'editore perda i diritti su queste riviste perché cedute ad altro editore (*transferred titles*). Per la precisione, quest'ultimo punto risulta problematico non solo nel caso di non rinnovo di contratto ma anche nel periodo di validità del contratto.

Nel corso di questi anni abbiamo assistito alla continua fusione di editori e a un costante trasferimento di titoli da un editore all'altro. Quest'ultimo caso si verifica in particolare con le testate di proprietà di società professionali che si appoggiano ai grandi editori per una serie di servizi tra cui stampa, distribuzione, *marketing*, piattaforma elettronica e che spesso cambiano editore con notevole frequenza nella speranza di ottenere condizioni migliori.

In questo contesto emergono tre problemi: l'uno relativo a quale contenuto e a partire da quali annate si ha accesso nell'eventualità di non rinnovo del contratto; l'altro relativo all'accesso ai titoli trasferiti o divenuti orfani; il terzo relativo alle modalità di accesso e agli eventuali costi connessi.

Con riferimento al primo problema, si è notato in alcuni casi un peggioramento delle condizioni contrattuali nei modelli basati sul *big deal* (l'intero pacchetto dell'editore), perché sempre più spesso accade che, nell'eventualità di non rinnovo del contratto, l'accesso elettronico sia limitato ai soli titoli in abbonamento cartaceo o elettronico acquisiti dall'istituzione (13) e non all'intero pacchetto per il cui accesso si è comunque pagata una quota. Il problema riguarda anche a quali annate si abbia diritto: se a quelle relative agli anni del contratto, cioè gli ultimi 3 o 5 anni, oppure anche alle annate precedenti previste nel contratto scaduto (14).

Ad aggravare questa situazione, sono i titoli trasferiti ad altro editore o eventualmente divenuti orfani nel corso del contratto. Si sono verificati e tuttora si verificano casi in cui l'accesso a queste testate è negato agli utenti finali perché il vecchio editore non ne dispone più sulla sua piattaforma, non sono ancora passati a nuovo editore (riviste orfane) o, nel caso siano passate a nuovo editore, quest'ultimo ne permette l'accesso solo ai sottoscrittori di nuovi contratti. Il progetto Transfer ha per questa ragione definito un codice di buona prassi che tutti gli editori dovrebbero sottoscrivere, nel quale si definiscono dei principi che regolano il trasferimento e la successiva accessibilità di questi titoli agli enti che avevano sottoscritto dei contratti, garantendone l'accesso anche per il futuro (15).

Un punto ancora più delicato è la definizione delle modalità di accesso a questo contenuto e relativi costi. Alcuni editori chiedono un pagamento (di tipo forfetario o basato su un costo assegnato allo scarico di ciascun articolo) per l'uso della loro piattaforma in caso di non rinnovo, oppure forniscono il contenuto su un supporto per uso locale come CD-Rom o DVD (in tal caso sarà compito dell'istituzione farsi carico della loro fruibilità) o ne permettono l'accesso su una piattaforma di terze parti (nel nostro caso in Italia tramite le piattaforme di *local loading* del CASPUR e del CILEA e, di recente, a livello internazionale tramite la piattaforma di PORTICO per coloro che sottoscrivono tale iniziativa).

I diritti di accesso degli utenti sono seriamente minacciati dalla mobilità delle testate dovute a trasferimento ad altro editore e/o alla loro esclusione della testata dal pacchetto *standard*, dietro richiesta da parte della società professionale all'editore a cui hanno affidato la distribuzione elettronica della riviste, e da alcune clausole davvero capestro per quanto attiene ai diritti di archivio.

Conclusioni

Prima di tirare le conclusioni, vorremmo brevemente accennare ad alcune problematiche che, pur esulando dal tema fino a ora trattato, ci sembra importante segnalare perché significative e rilevanti per la comunicazione scientifica e la sua disseminazione.

In questi ultimi anni abbiamo assistito non solo a un notevole - in alcuni casi eccessivo - investimento economico da parte degli editori per migliorare l'accesso e la ricerca sulle proprie piattaforme digitali, il cui utilizzo non è stato però premiato dagli utenti (16) e i cui costi sono invece ricaduti negli aumenti di prezzo delle riviste, ma anche a uno scarso interesse da parte degli editori per il *web* semantico, per il *text* e *data mining*, per le potenzialità future di uso, di scambio degli oggetti digitali e, infine a una minore attenzione alla qualità del processo editoriale. Pertanto, le riviste in molti casi, dal punto di vista tecnologico sono rimaste incredibilmente indietro, sono la copia elettronica della versione in carta, poco utilizzano le potenzialità del web, sono, invece, aumentate di numero e per numero di articoli pubblicati per anno, ma quest'ultimi sono caratterizzati sempre più da refusi tipografici, persino da un inglese grammaticalmente piuttosto debole, per non parlare anche di un *peer reviewing* a dir poco superficiale.

Inoltre, i *knowledge base* dei diversi sw di *linking resolver*, a causa di una mancata standardizzazione nella fornitura dei metadati da parte degli editori, ne contengono diversi “sporchi” che di fatto impediscono un uso efficiente di questa tecnologia e causano frustrazione all’utente finale che non riesce a raggiungere l’articolo richiesto.

La maggior parte degli editori, in risposta al movimento dell’accesso aperto, oggi adotta modelli ibridi per la pubblicazione degli articoli.

Tali modelli implicano che se il costo dell’articolo è sostenuto dall’autore o dalla sua istituzione o da un suo *sponsor*, tale articolo sia disponibile ad accesso aperto e se il numero di articoli pubblicati secondo questo modello aumenta, il costo di abbonamento della rivista dovrebbe decrescere. Molti degli editori prevedono questo modello spesso definito sbrigativamente “author pays”, ma questo modello non sta avendo alcun successo. Di fatto, spesso il costo assegnato all’articolo è tale da disincentivare il ricorso da parte degli autori ad esso; inoltre, in alcune discipline non ci sono enti di finanziamento della ricerca che potrebbero sostenere il costo. Pertanto, fino a ora, con l’eccezione di qualche editore, nessuna diminuzione nei costi delle riviste si è verificata e, soprattutto, gli editori poco pubblicizzano questi modelli. Si tratta di uno specchio delle allodole, tramite il quale si fa credere che gli editori non si oppongono all’accesso aperto se voluto e sostenuto dagli autori o peggio ancora dati i costi imposti, di una modalità per dimostrare che agli autori l’accesso aperto non interessa affatto?

Concludendo, le trattative nazionali condotte da CARE per quanto attiene alle clausole della licenza d’uso e ai diritti di accesso e pertanto alle esigenze della comunicazione scientifica e della didattica, hanno riportato alcuni successi, ma su alcuni aspetti risultano non ancora insoddisfacenti.

In particolare, con riferimento alle estensioni d’uso ad altre categorie di utenti, all’archiviazione permanente di materiale didattico su piattaforme di *e-learning*, alla farraginosità imposta al *document delivery*, ai diritti di archivio nel caso di Elsevier Science e, in generale, all’incertezza rappresentata dalla mobilità dei titoli auspichiamo che in futuro questi ostacoli vengano superati.

Inoltre, il comportamento diverso tra gli editori su alcune clausole e la conseguente disomogeneità delle stesse, creano confusione e disorientamento sia negli utenti intermedi (bibliotecari) sia negli utenti finali. Auspichiamo che in futuro ci sia un completo allineamento e soprattutto che i diritti acquisiti possano essere estesi anche ai contratti con altri editori sia nelle future trattative nazionali sia in quelle condotte da singoli consorzi o da singoli enti.

Ci auguriamo che su tutti questi punti gli editori almeno quelli presenti ci diano delle risposte.

* Relazione scritta dell’intervento presentato nella Tavola Rotonda *Diritti in gioco: comunicazione scientifica, copyright e licenze d’uso*, Milano, 6 marzo 2008, Convegno delle Stelline *I diritti della biblioteca: accesso alla conoscenza, proprietà intellettuale e nuovi servizi*.

Note

1. Pensiamo al compianto Marco Marandola, che tanto si è speso in Italia ma anche all’estero come consulente negoziale per gli aspetti relativi alle clausole delle licenze con gli editori.
2. Emanuela Giavarra e Marco Marandola *Negoziare in ambito digitale: come evitare le trappole giuridiche?* ECUP European Copyright user platform, Paesi Bassi, 9 Novembre 1998, <<http://www.aib.it/aib/cen/copyright5.htm>>.
3. CARE (Gruppo di Coordinamento per l’Accesso alle Risorse Elettroniche), costituito nell’ambito della Convenzione tra CRUI e i Consorzi e gruppi di acquisto operanti in Italia. Tra i suoi obiettivi anche quello di organizzare e curare, su mandato delle università, le negoziazioni con gli editori e/o produttori delle risorse informative elettroniche <<http://www.cruai-care.it/>>. Presentazioni e relazioni su CARE sono disponibili nella pagina <<http://www.cruai-care.it/?q=node/217>>

4. Nel contesto anglosassone, tradizionalmente le biblioteche cercano di negoziare in generale l'accesso a banche dati bibliografiche per gli *alumni*, ex studenti delle università, pagando una quota forfetaria. In alcuni casi gli editori acconsentono e in altri no. Ben più difficile è riuscire a ottenere qualcosa di simile per l'accesso al testo completo delle riviste. Dal punto di vista dell'editore, concedere tale accesso può essere economicamente penalizzante dal momento che l'*alumnus* potrebbe lavorare in un ente potenziale cliente dell'editore. Con riferimento al contesto italiano, l'università di Bologna prevede nel suo regolamento che tutti gli studenti abbiano diritto ad accedere alle risorse informative acquisite dall'università per i due anni successivi alla laurea.
5. In generale, nei contratti vengono definiti utenti autorizzati gli studenti (laureandi, dottorandi, borsisti) il personale docente (incluso il personale temporaneo o *visiting professors* per la durata del loro incarico) i ricercatori, i collaboratori, il personale tecnico e amministrativo, gli *independent contractors* che utilizzino PC della rete dell'ateneo, gli utenti esterni (*walk-in users*) che utilizzano i *computer* presenti nelle biblioteche. Per queste ultime due categorie, l'accesso è ammesso solo dalla rete dell'ateneo, e non viene ammesso l'accesso remoto tramite *proxy*.
6. Un numero sempre più crescente di Paesi si sta dotando di infrastrutture di Autenticazione e Autorizzazione federate che consentano agli utenti delle istituzioni che fanno parte della federazione di utilizzare le medesime credenziali per accedere a tutte le risorse e i servizi cui hanno diritto, compresi periodici elettronici e banche dati a pagamento. Anche in Italia è in corso il progetto pilota IDEM basato, sul sw Shibboleth, che vede la partecipazione della rete GARR, un certo numero di università, di enti di ricerca ed i consorzi CASPUR e CILEA e di servizi quali NILDE e alcuni fornitori di informazioni, editori tra cui Elsevier Science.
<<http://www.idem.garr.it/>>
7. Mentre l'inclusione del personale in pensione come utenti autorizzati è stata riconosciuta da entrambi gli editori. Non è stato possibile ottenere l'inclusione degli *alumni* ad esempio nel contratto con l'editore Elsevier Science, mentre è stato recepito dall'editore Springer. Certamente, sconcerta questo modo diverso di porsi da parte degli editori.
8. Tali usi consentono di accedere, visualizzare, scaricare, stampare singoli articoli, singoli capitoli per uso personale, didattico e di ricerca, di creare materiale didattico per *course packs* o *e-reserves*, purché siano citati autori, fonte, ecc. e vengano distrutti a fine corso.
9. La clausola relativa al deposito negli archivi istituzionali della versione finale del manoscritto (*post-print*) è presente nei contratti sottoscritti da CARE con Elsevier Science e Springer. Non tutti gli editori consentono tale clausola nel loro contratto.
10. NILDE (Network Inter-Library Document Exchange) è un software sviluppato dal CNR- Area di Bologna per il servizio di Document Delivery on-line attorno al quale si è costituita una comunità di biblioteche disposte a condividere le loro risorse bibliografiche in spirito di collaborazione reciproca, e prevalentemente, in maniera gratuita. <<http://nilde.bo.cnr.it/>> NILDE è stato riconosciuto come sistema di *document delivery* esplicitamente nel contratto CARE con Springer ma non in quello di Elsevier Science. Anche in questo caso disorienta questo diverso modo di porsi degli editori.
11. Nella lista di discussione Liblicence la clausola sul *document delivery* è spesso oggetto di dibattito e puntualmente gli editori presenti sulla lista ribadiscono la loro posizione: imposizione della stampa dell'articolo come punto di partenza per l'erogazione del servizio di *dd* e rifiuto di qualsiasi modalità di erogazione di *document delivery* non mediato: cioè non è ammesso che le biblioteche attivino dei servizi che prevedano che l'utente della biblioteca richieda in modo diretto l'articolo e lo riceva direttamente senza un'intermediazione umana (*unmediated service*) e allo stesso tempo.
12. Oggi sarebbe economicamente insostenibile, per la maggior parte delle istituzioni, poter archiviare in casa elettronicamente e mettere a disposizione il *surplus* di contenuto, cioè tutte le riviste acquisite per via dei contratti basati sul *big deal*, per le generazioni future. Tuttavia, alcune soluzioni basate su tecnologie *peer to peer* come Clockss, permettono di conservare l'accesso elettronico ai propri abbonamenti con costi modesti se l'editore riconosce Clockss come modalità di archiviazione.
13. Nel caso di contratti basati sul solo elettronico e a fronte di non rinnovi di abbonamenti, l'ente deve comunque identificare una serie di titoli corrispondenti alla propria quota definita nel contratto. Con riferimento ai contratti sottoscritti da CARE, l'accesso esclusivamente alla lista dei titoli individuata da ciascun ente, nel caso di non rinnovo del contratto, e non all'intero pacchetto, caratterizza il contratto con Elsevier Science ma non quello di Springer che prevede l'accesso all'intero pacchetto.
14. È prassi nei contratti sottoscritti con i grandi editori che nel periodo di durata del contratto l'accesso sulla piattaforma dell'editore sia garantito per gli articoli dell'anno corrente anche a tutte le annate anteriori a partire dal 1995 o 1996/97. Le annate precedenti a questi anni fanno parte degli archivi storici degli editori e sono oggetto di trattative separate. Può persino verificarsi che l'editore con cui si è firmata una licenza ancora valida, venga acquisita da un gruppo editoriale più grande e quest'ultimo informi i propri clienti che a partire dall'anno successivo le annate pregresse all'anno corrente siano soggette al pagamento di una quota per l'uso

della piattaforma, clausola che non era prevista nel contratto con l'editore precedente, mettendo nel panico l'istituzione che si domanda cosa debba fare, se debba pagare questa quota o non la debba pagare perché il contratto con l'editore precedente è ancora in vigore, ecc.

15. Il progetto Transfer, portato avanti dall'UKSG (United Kingdom Serials Group) ha definito un codice di pratica finalizzato a definire delle regole condivise per quanto attiene ai trasferimenti dei titoli tra gli editori. <<http://www.uksg.org/transfer> >. I principi affermati in tal codice sono stati in gran parte presenti nello *statement of STM* <<http://www.stm-assoc.org/display/Search?searchQuery=transfer+&moduleId=2668359>> che è stato incluso nella licenza con l'editore Elsevier Science. Nel contratto con l'editore Springer, l'editore si impegna a fare del suo meglio per rispettare i principi affermati nel codice di Transfer.
16. Diversi studi sul comportamento degli utenti finali dimostrano che soprattutto i motori di ricerca come Google e Google Scholar e alcune banche dati come Pubmed, costituiscono il principale punto di partenza per la ricerca e di accesso anche alle riviste elettroniche a pagamento. Ciò non significa che non ci si debba dotare di portali mirati e arricchiti di funzionalità e di servizi a valore aggiunto e, al medesimo tempo, educare l'utente all'uso di strumenti più sofisticati, ma queste operazioni andrebbero fatte in modo oculato, contenendo i costi e soprattutto analizzando i bisogni degli utenti, l'evoluzione del *web* e delle sue nuove e dinamiche modalità di distribuzione dei contenuti che vengono offerti in modo rapido, facile, quando e dove vogliono gli utenti su piattaforme personalizzabili come ci mostrano Google, Yahoo.